

Mistica laica, economia pleromatica Un manifesto

Come tempio può bastare il corpo

Come libro può bastare il mondo

di Luigi Lombardi Vallauri

Sono decenni che faccio pratica, teoria, e per così dire profezia, di mistica laica. Ho fondato nel 1979 il gruppo di meditazione ad essa ispirato, tuttora attivo con incontri settimanali, ritiri nel chiuso e nell'aperto, viaggi di formazione extraeuropei. È appena uscito *Meditare in Occidente. Corso di mistica laica*, il libro che trascrive, con aggiunta di illustrazioni, le venti trasmissioni dallo stesso titolo che ho tenuto per Radio 3 Rai negli anni 2004, 2005 e 2007. Qui vorrei brevemente tratta-

re l'intersezione, non abbastanza esplorata, tra la ricerca mistica seria e l'economia politica. In un primo paragrafo chiarirò cosa intendo con mistica laica; in un secondo, proverò a delineare la mia filosofia dell'economia politica come proposta di superamento della crisi economica attuale (e, se non si cambia paradigma, definitiva). Poi metterò in relazione le due cose, facendo emergere l'utilità non solo personale e spirituale, ma sociale e strutturale, della mistica laica.

1. Mistica laica

Innanzitutto cosa intendo con mistica in generale. Mistica per me vuol dire un incontro diretto, esperienziale, intuitivo-vissuto, con *l'altamente significativo*. Dove il significato non è quello logico, come quando si dice "questa frase non ha significato", ma è quello esistenziale come quando si dice "senza di te la mia vita non ha significato", oppure è il significato valoriale (etico, estetico) come quando si dice "questo quadro è insignificante, è privo di valore", o addirittura è il significato sapienziale come quando si dice che la filosofia è una teoria sul significato ultimo del mondo e della vita. È dell'altamente significativo esistenziale-valoriale-sapienziale che vuole fare esperienza diretta la mistica.

Io credo che il corpo-mente umano abbia bisogno di mistica quasi come del pane; a volte sacrifica alla mistica il pane. Quindi è essenziale proporre mistica ben fondata, in grado di avvincere e convincere gli esseri umani in quanto umani e non in quanto portatori identitari di credenze religiose o politiche o ideologiche, la cui intensificazione mistica rischia – come la storia dimostra – di contrapporli anche mortalmente. In questo senso la mistica ben fondata non può che essere laica, per la stessa ragione per cui la filosofia, la matematica, la fisica, la biologia, la storia non possono essere che laiche. Tutti i mistici religiosi sono convinti che la loro mistica è fondata sulla verità della sola religione universale valida per tutti gli uomini, religione quindi non particolare, confessionale, ma appunto laica, universale. Il credente, che si distingue dal credulo perché esercita fino in fondo la ragione, ammette il concetto di rivelazione ma ritiene che ci siano argomenti razionali sufficienti a dimostrare che la rivelazione vera è quella in cui crede. Per motivi realistici che ho spiegato altrove, io ritengo acquisito a una mente razionalmente evoluta l'orizzonte laico dell'apofatismo, cioè della



posizione filosofica secondo cui l'esercizio strenuo del pensiero scientifico non riduttivo sui problemi ultimi approda in più punti all'irrapresentabile. In un mio libro ho chiamato "nera luce" questo orizzonte. Al suo interno sono consentite, sono suggerite al corpo-mente umano esperienze-realizzazioni-emozioni che io amo chiamare "le sorelle maggiori dell'anima": molto accade come se preesistessero "in cielo" (*en ouranò*, Platone) delle possibilità mistiche in attesa, alle quali l'anima, come la bambina Speranza del poema di Péguy, può tendere le mani e farsi condurre all'incredibile segretamente atteso. Un'altra immagine che amo è "nel crepuscolo per sempre, accendere fuochi veri": mai splenderà sull'uomo perduto nell'universo una chiarezza meridiana; ma nella "notte oscura" apofatica perenne dell'orizzonte ultimo è possibile rischiarare e riscaldare localmente l'intelligenza, la contemplazione e il cuore. Contro un pregiudizio culturale diffuso, alla mistica non occorrono trascendenze religiose, aldilà rivelati; già semplicemente "che il mondo è, è il mistico" ha detto Wittgenstein, coniando una delle migliori definizioni della mistica laica; occorrono e bastano delle *trascendenze immanenti*, degli *oltre che non sono degli aldilà*; occorrono e bastano delle avventure mai concluse di poeticizzazione, illuminazione, intensificazione dell'esistenza.

Il "fuogo" della mistica laica da me proposta è l'alto crinale che separa e unisce, che sovrasta pur appartenendo inscindibilmente a entrambe, le vallate *Occidente e Oriente*. Nessuna di queste due immensità plurimillennarie può oggi da sola esaurire, esaudire l'animo umano. Cadute o comunque ridimensionate le credenze identitarie, il significativo-esaltante deve essere cercato creativamente, su quel crinale, in dimensioni non dogmatiche, accessibili per esperienza diretta al corpo-mente di ogni essere umano.

2. Economia politica

Chi, da un osservatorio sufficientemente alto, guardi ruotare la Terra con il suo carico di esseri umani, si accorge che un desiderio, uno spasimo, tutti li accomuna: possedere abbastanza beni materiali per godersi la vita. E si accorge anche di quanto disugualmente i beni materiali sono

distribuiti: per nazioni e, all'interno delle nazioni, per ceti e classi sociali. Ma soprattutto si accorge di come sarebbe rovinoso che, abolite le patologie della distribuzione, si estendesse a tutta l'umanità il consumo di beni materiali oggi riservato ai paesi e ai ceti più ricchi.

Il problema economico-politico, quindi, non è solo quello dell'ingiustizia in termini di diritti umani dovuta a fenomeni storici come l'imperialismo e il capitalismo: è il generale orientamento del desiderio, nei poveri come nei ricchi, verso i tre beni che nella mia terminologia definiscono l'*individualismo possessivo*: la ricchezza, il potere, la notorietà-successo. L'individualismo possessivo è talmente

egemone da accomunare anche la destra e la sinistra: salvo eccezioni, il socialismo e il sindacalismo materialisti tendono a distribuire secondo un modello egualitario anziché elitario il profitto e il potere, ma non a superare i valori stessi profitto e potere; spesso non sono stati altro che gli altoparlanti egualitari, tra le masse, della cultura egemone.

Cosa ha da dire, sull'individualismo possessivo, la filosofia intesa come scienza del giusto desiderio? Trattando qui di economia considererò principalmente la sete di *ricchezza*, lasciando sullo sfondo le altre due (di potere, di notorietà-successo) che le sono comunque strettamente intrecciate.

Per prima cosa bisogna riconoscere che una certa disponibilità di beni materiali è comunque necessaria, data l'indigenza ontologica del corpo-mente umano. Basta pensare all'ipotesi contraria: che sia la miseria a favorire lo sviluppo plenario della persona. Tuttavia la dismisura egoica del desiderio di ricchezza è probabilmente la più diffusa malattia mortale dell'anima umana: falsa la percezione dei valori e le relazioni interpersonali, alimenta la violenza dell'uomo sull'uomo, attingendo, al livello macrosociale degli Stati e delle *corporations*, spaventose potenzialità distruttive. E in ogni caso la ricchezza è tecnicamente un bene esterno, non proprio né dell'anima né del corpo; dice quindi poco sul valore di chi la detie-



ne e anche sulla sua felicità. Addirittura sembra avere per l'anima un'importanza inversamente proporzionale alla sua soddisfazione profonda. Il forte, il grazioso, il coraggioso, il giovane vanno leggeri. Le *peak experiences* rendono spontaneamente poveri: l'amore nel suo rapimento si contenta di quasi niente, basta a se stesso; la sapienza, la contemplazione, l'ispirazione creatrice non "possiedono", "aprono a". Si può dire con sicurezza fenomenologica che un uomo assetato di ricchezza, anche se la conquista, è un poveruomo.

Ma la ricchezza non è solo incompletamente soddisfacente sul piano individuale. I suoi limiti si manifestano ulteriormente se si esamina la sua *proiezione sociale*, vale a dire lo "spazio" dove gli individualisti possessivi di ogni statura interagiscono. È per me un punto cruciale della filosofia dell'economia.

I beni materiali che formano la ricchezza sono, sul piano sociale o sistemico, *beni esclusivi*, cioè beni il cui possesso o godimento da parte di un soggetto esclude (o riduce) per essenza il possesso o godimento da parte di tutti gli altri. La mia proprietà esclude la tua, se mangio una cosa io non la mangi tu, se metto il piede in una scarpa io non ce lo metti tu. Dunque una cultura dell'interesse prevalente per i beni esclusivi, cioè una cultura dell'individualismo possessivo, è per essenza generatrice di conflitto e di crisi; conflitto e crisi non congiuntu-

rali ma strutturali, in quanto ontologicamente necessari. Genera uno spazio sociale "incompatibile".

Ci vorrebbe la moderazione. Ma l'uomo è fatto per l'illimitato. Diventa dunque essenziale scoprire beni profondamente soddisfacenti e al tempo stesso non esclusivi, cioè disponibili per tutti in quantità illimitata.

Per fortuna questi beni esistono. Sono i beni del *corpo*, della *mente* e della *relazione affettiva*, cioè delle tre dimensioni costitutive dell'umano. Che sono beni altamente soddisfacenti si vede con solare chiarezza: basta chiedersi cosa varrebbe la vita

sente le espansioni illimitate di tutti i soggetti.

Conseguenze in filosofia dell'economia. Contro la propaganda assillante, vero e proprio *Truman show* pubblicitario, dei produttori di beni esclusivi, e contro l'imprudente promessa di tutti gli schieramenti politici di rilanciare la crescita, i due aspetti della crisi, l'ingiustizia internazionale e sociale e la devastazione del pianeta, possono essere superati solo attraverso un riorientamento di tutta l'umanità, cominciando dai ricchi, verso il desiderio dei beni n.e. Non può esserci *economia pleromatica* (da *pléroma*, "pienezza dell'essere") senza questo riorientamento. Dunque *decrescita* del consumo di beni esclusivi resa *felice* dalla crescita del conseguimento dei beni n.e.; diciamo pure semplicemente *crescita felice*.

3. *Economia pleromatica e mistica laica*

L'assioma dell'economia politica pleromatica non può che essere: "Agisci in modo da produrre beni esclusivi nella misura minima indispensabile – e del tipo il più possibile direttamente funzionale – al conseguimento, da parte di tutti gli uomini, dei beni non esclusivi".

Appena enunciato l'assioma si vedono far fronte le difficoltà.

Una prima riguarda il metodo, cioè la politica culturale. Come rispettare la libertà democratica nel persuadere al giusto desiderio, e la libertà di mercato nel persuadere alla giusta produzione? C'è il rischio di una dittatura sofocratica del tipo della Repubblica di Platone o dei comunismi marxisti. È chiaro che la predica del *pléroma* non può, decentemente, rivolgersi ai popoli poveri se prima non hanno fatto seriamente *metánoia* i popoli ricchi e i poteri forti. Ma è ugualmente chiaro che proprio i ricchi, gli "evoluti", i poteri forti opporranno una per definizione potentissima resistenza a ogni negoziazione del proprio stile di vita individualistico possessivo.

Una seconda difficoltà, anch'essa procedurale, riguarda il coordinamento dei programmi politici concreti di implementazione dell'assioma. Siamo nell'ambito non del razionale induttivo-deduttivo ma del ragionevole argomentativo, che legittima programmi partitici e governativi in conflitto o almeno in concor-

renza tra loro per scelte diverse delle priorità.

Ma naturalmente la difficoltà maggiore è di contenuto. Quali beni n.e. desiderare? Limitiamoci, in questa sede, al bene mistica laica. Esiste "la" mistica laica nel senso di antropologicamente ben fondata, di universalmente proponibile al corpo-mente umano in quanto umano? Una risposta positiva esigerebbe il superamento del noncognitivismo assiologico. Qui posso solo testimoniare il mio sofferto approdo al cognitivismo critico, cioè alla motivata persuasione che esistono, e si possono esibire, giudizi di valore meglio fondati di altri.

Aggiungo, in questa sede, che se ogni mistica, in quanto vissuto interiore, è un bene per essenza non esclusivo, la mistica laica lo è comunque più delle mistiche religiose o ideologiche perché queste ultime cedono facilmente alla tentazione dell'esclusivismo spirituale, cioè del subire e anzi intensificare i fondamentalismi identitari di loro appartenenza. La mistica laica invece si costituisce e progredisce in modo esperienziale aperto, non troppo diversamente dalla scienza.

Aggiungo ancora che la mistica laica è un bene n.e. di altissimo rango, forse superiore a quello dei beni del corpo e della relazione affettiva almeno nel senso che è chiamata a qualificare, a permeare di altamente significativo anche quei beni, altrimenti a rischio di appropriazione avida fine a se stessa e di banalità.

Nello spazio tipografico (bene esclusivo!) che mi resta, un'ultima annotazione. Sia la mistica laica che l'economia pleromatica esigono, ognuna a modo suo, tutto il possibile di *ahimsa*, di nonviolenza, conciliabile con la violenza esercitata sul mondo da ogni essere vivente in quanto vivente. Il sentire nonviolento è originariamente un appello etico vocazionale riservato agli asceti, ma nell'odierno contesto di devastante dominio umano sul pianeta diventa anche un imperativo estetico ed ecologico universale, necessario alla tutela del mondo e della vita. C'è una "santa alleanza" pleromatica tra mistica laica, primato del desiderio dei beni non esclusivi e nonviolenza. E al cuore della triade risiede, ancora in ombra ma con un destino di crescente emersione alla luce della consapevolezza, il cambiamento di paradigma dal dominio al rispetto nel rapporto uomo-animali.

Tsang Nyong Heruka

I CENTOMILA CANTI DI MILAREPA

Traduzione dal Tibetano a cura di FRANCO E KRISTIN PIZZI



ED. «RASSEGNA CULTURALE J.M.»

(anche del ricco e del potente) senza di loro. Ma hanno un secondo pregio, che mi riempie ogni volta di meraviglia al pensare come è strutturata sagacemente la realtà: sono beni *non esclusivi* (n.e.). La mia salute, le mie abilità fisiche nulla tolgono a quelle degli altri, la mia mente colta e contemplativa nulla toglie, anzi aggiunge alla sapienza altrui, il mio "volermi-bene-con" non esclude l'altro anzi lo include necessariamente, appartenendo al sottogruppo dei beni n.e. inclusivi: nessuno è amico da solo. I tre beni n.e. generano uno *spazio sociale "compatibile"*, che cioè con-

ॐ श्रीगणेशाय नमः

m' inchino a te, gioiello
della mente spirituale
che risplendi nel fiore di loto del
corpo cosmico

Possa la tua vita, la tua unica vita
accrescere la bellezza della
storia dell' essere